Il compagno Nino Calice è il nuovo sindaco

Giunta unitaria Pci-Psi-Psdi-Pri eletta a Rionero

Si sono astenuti dal voto i consiglieri dc - La relazione programmatica - Obiettivo primario è la collaborazione di tutte le forze democratiche

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 12

Il compagno onorevole Nino Calice è stato eletto sindaco di Rionero in Vulture nella prima seduta del Consiglio comunale dopo le elezioni del 20 giugno. Altri membri della nuova Giunta municipale sono, assessori effettivi: Mario Di Lonardo, vice sindaco, e Giansante del PSI; Pietragalla del PRI, Lopez del PSDI; Vighiola del PCI assessore supplente e Reina del PCI.

Hanno votato a favore i sedici consiglieri dei partiti che formano la maggioranza di sinistra — dieci comunisti, quattro socialisti, un socialdemocratico, un repubblicano — si sono astenuti i dodici consiglieri della DC e il consigliere della lista civica della frazione di Monticchio.

Una numerosa folla di cittadini, presenti alla seduta, ha accolto con scroscianti applausi l'elezione del sindaco e della Giunta. Profonda è la soddisfazione dell'opinione pubblica democratica. Dopo trenta anni di ininterrotta gestione democristiana, culminata nel fallimento del centro sinistra, Rionero in Vulture, grosso centro di forti tradizioni di lotte democratiche, ha un sindaco comunista.

Il compagno Calice, a nome della maggioranza, ha svolto in Consiglio la relazione programmatica. Si tratta di un programma al quale si è pervenuti attraverso un largo confronto con tutte le forze politiche democratiche, con i sindacati, con i cittadini. L'obiettivo è quello di lavorare perché tutte le forze democratiche siano protagoniste della sua attuazione e della sua avanzata.

La DC, dal canto suo, sembra disposta ad una autocritica e ad una collaborazione costruttiva.

La Giunta, ha affermato il compagno Calice, e già al lavoro, fra l'altro, per attuare un piano di vacanze per i bambini e gli anziani; e per portare l'acqua nelle frazioni di Monticchio e Sgarroni.

Francesco Turro

Folla commossa ai funerali di 3 compagni morti in Inghilterra

POTENZA, 12

Ieri si sono svolti a S. Costantino Albanese i funerali dei tre giovani comunisti lucani Vito Pasquale, Pasquale Scutari, Pasquale Sodda, morti in un incidente stradale il 28 giugno scorso in Inghilterra, dove si trovavano per ragioni di lavoro.

Ai funerali ha partecipato commossa tutta la popolazione. Per il PCI era presente il compagno on Donato Scutari, per la Cgil, il compagno Nicola Chiaffitella.

POTENZA - Dopo la riunione della terza Commissione consiliare

L'assessore dimentica le decisioni unitarie

La giunta comunale non ha tradotto in provvedimenti concreti le proposte per l'organizzazione dei corsi di scuola materna — Occorre che l'intesa vada avanti

Nostro servizio

POTENZA, 12

A poco meno di un anno dalle intese programmatiche al Comune di Potenza, fra i partiti democratici, la Democrazia Cristiana fatica, e non poco, ad abbandonare il suo vecchio metodo clientelare, mentre alcuni personaggi dello scudocrociato assumono atteggiamenti di vera e propria arroganza, svuotando completamente il senso stesso delle pretese.

Il problema di fondo resta la contraddizione politica della Democrazia Cristiana che concorda con il PCI e le forze dell'intesa le scelte di fondo ma poi affossa, a livello di esecutivo, il processo di rinnovamento apertosi faticosamente in seguito al voto popolare delle passate amministrative.

L'esempio più eloquente è rappresentato dalle vicende della terza Commissione consiliare, (scuola-cultura-sport tempo libero-servizi sociali) presieduta dalla compagna Mariella Abbruciato. Dopo enormi ritardi per la sua costituzione la commissione è convocata per il 2 luglio, ma viene a mancare il numero legale per l'assenza dei consiglieri della DC che si sono già resi latitanti per tutto il periodo della campagna elettorale. Riconvocata il giorno 8, riesce a stento a raggiungere il numero legale — presenti solo i consiglieri comunisti e quelli Dc — approva una serie di questioni riguardanti il funzionamento e la ristrutturazione delle scuole materne, che indubbiamente per carenze qualitative e quantitative non rispondono alla domanda in particolare delle donne che lavorano. Vengono discusse e affrontate questioni come l'orario di apertura, anticipato di mezz'ora rispetto a quello vigente che non consente a chi lavora di raggiungere in tempo il proprio posto di lavoro; il periodo di apertura, viene stabilito dal 1. settembre al 30 giugno, per il personale delle 58 sezioni di scuola materna comunale viene stabilito dalla commissione di dedicare il mese di luglio all'aggiornamento e, inoltre, viene approvata la proposta di avviare un esperimento di realizzazione del tempo pieno in alcune sezioni periferiche, dopo averne discusso con gli abitanti dei quartieri, con i Comitati di quartiere provvisori e con le donne per realizzare di fatto la democrazia di base ed il decentramento.

La commissione verbalizza la seduta e le proposte, dando mandato all'assessore, il dc Gaetano Fierro, di portarle in sede di giunta. La riunione di giunta, convocata il giorno 9 si è tenuta ma l'assessore non ha avanzato nessuna delle proposte elaborate in commissione e per di più, arbitrariamente, ha collocato in ferie dal 15 di giugno le maestre della scuola materna, che avrebbero dovuto seguire le lezioni d'aggiornamento.

L'atteggiamento partenalistico nei confronti delle insegnanti che «avrebbero già lavorato troppo» è smentito dalle stesse che nel corso di una assemblea sindacale i primi di giugno, si erano dichiarate ampiamente disponibili al discorso dell'aggiornamento. E inoltre, il comportamento arrogante e provocatorio dell'assessore Fierro, viene a calpestare le intese programmatiche, non tenendo minimamente in considerazione la nuova realtà politica emersa col voto del 20 giugno.

Il dato della progressiva e forte avanzata del PCI della tenuta del PSI in una città che assegnava quasi sempre la maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana, rappresenta la rottura di un equilibrio elettorale e quindi politico e sociale sostanzialmente moderato, protrattosi, per molti anni, e dà al processo di rinnovamento nuovo slancio, maggiore fiducia, più forza. Questa volontà di cambiare, emersa col voto popolare, comporta in primo luogo un drastico mutamento di metodi e di comportamenti che non può trovare una Democrazia Cristiana sorda, legata ai vecchi schemi di potere e a personaggi che continuano con il loro atteggiamento di tracotanza e di sfida a frapporre ostacoli sulla strada imboccata già all'indomani del 15 di giugno.

La scelta delle intese è una scelta irreversibile, ma non statica, ha bisogno di andare ulteriormente avanti.

Arturo Giglio

Alla Metallortecnica Sarda di Portovesme

Un lavoratore invalido licenziato in dispregio alle norme contrattuali

CARBONIA, 12

Il licenziamento di un lavoratore invalido ha determinato uno stato di grave tensione nel polo industriale di Portovesme. Nei giorni scorsi migliaia di operai hanno ripetutamente scioperato, chiedendo l'intervento delle autorità governative regionali. I Consigli di fabbrica della zona si sono riuniti, con i responsabili provinciali della federazione unitaria CGIL CISL UIL, per un esame della situazione.

«Il licenziamento operato dalla Metallotecnica Sarda in dispregio alle norme contrattuali — si legge in un comunicato — tende ad affermare il principio secondo cui un lavoratore infermo può essere licenziato in quanto la malattia non rappresenta un giustificato motivo per assentarsi dal lavoro».

I sindacati sostengono che il principio applicato a Portovesme è assolutamente errato, e l'hanno respinto anche perché in netto contrasto con le leggi vigenti.

Nel corso della assemblea sindacale, convocata nella giornata di domani martedì a Portovesme, saranno decise le opportune forme di lotta intese a respingere i provvedimenti repressivi in atto da parte delle direzioni aziendali, e per porre con forza i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico.

BUCCHERI - Il Comune ha dato in affitto il demanio

Alla cooperativa 180 ettari incolti

Sin dal 1967, 27 braccianti si erano associati chiedendo di poter coltivare i terreni abbandonati — Ora i soci sono diventati ottanta — Come il terreno sarà reso produttivo

Con l'affidamento dei terreni del Comune si aprono nuove prospettive allo sviluppo agricolo

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 12

Con una delibera del maggio scorso, il Consiglio comunale di Buccheri, un piccolo comune montano della provincia di Siracusa, ha deciso di concedere in locazione alla cooperativa agricola «Luciano Romagnoli» il feudo denominato «Frassino», appartenente al demanio comunale. La locazione avrà la durata di 9 anni. Con la concessione del demanio — allo stato attuale pressoché improduttivo e non coltivato da numerosi anni — i soci della cooperativa «Romagnoli» vedono finalmente premiati i loro numerosi sforzi compiuti e le richieste di questi anni.

La cooperativa agricola era stata, infatti, costituita nel 1967 ad iniziativa di 27 braccianti di Buccheri allo scopo di ottenere il fitto e ad altro titolo terreni per la coltivazione e la trasformazione. Nel corso di questi anni gli aderenti sono aumentati (sono oggi oltre 80) anche per i costanti sforzi di aggregazione sostenuti dai soci fondatori. Per la concessione del terreno la cooperativa ha precedentemente presentato il progetto di utilizzazione che prevede un piano culturale ad indirizzo zootecnico usufruendo delle agevolazioni del «progetto speciale Carne» della Cassa del Mezzogiorno.

Per il Consiglio di amministrazione della cooperativa, sulla vasta estensione di terreno (di cui sono stati concessi circa 180 ettari), esistono le possibilità di realizzare, oltre l'allevamento previsto dal progetto speciale carne, anche miglioramenti fondiari per delle colture arboree. Occorre dire tra l'altro che precedenti richieste tendenti ad ottenere le terre demaniali erano rimaste senza esito perché la Commissione provinciale di controllo aveva bocciato le delibere del Consiglio comunale.

A soddisfare gli scopi della cooperativa è però intervenuta la legge regionale dell'aprile del '76, approvata sulla base del patto di fine legislatura sottoscritto a Palermo dai partiti autonomistici. La legge prevede anche interventi per lo sviluppo dei comparti produttivi della zootecnia, favorendo le aziende a base associativa impegnate nell'allevamento della trasformazione dei prodotti zootecnici, dando inoltre la possibilità ai comuni di concedere in affitto i terreni di loro proprietà.

Del significato di questa iniziativa parliamo con il compagno Salafia, segretario provinciale della Lega delle cooperative. «E' un fatto sociale di grande importanza — afferma — perché, oltre a costituire un caso quasi unico, se non l'unico, per la Sicilia, dato lo stato di depressione economica della zona montana, la realizzazione dell'allevamento bovino può far sperare in una ripresa economica a Buccheri ed inoltre rappresentare un fattore portante per gli altri comuni della zona montana dove esistono immense possibilità ed iniziative del genere».

In concreto — chiediamo — come dovrebbe tradursi l'iniziativa della cooperativa?

«Con l'utilizzazione dei 180 ettari — risponde il compagno Salafia — i soci della cooperativa intendono realizzare un allevamento di circa 150 fattrici per la cosiddetta linea «Vacca-vitello» al confinamento per realizzare un centro di ingrasso di 500 vitelli l'anno.

Inoltre sono realizzabili le condizioni per una migliore produzione e per un allargamento dell'azienda, condizioni che potranno essere verificate dopo che le prime realizzazioni saranno state avviate».

Qual è — chiediamo al compagno Salafia — la situazione negli altri comuni della zona montana?

«Esistono in questi comuni — afferma — numerosi allevatori che hanno realizzato su terreni di loro proprietà aziende di allevamento con una produzione anche notevole e vi sono inoltre possibilità concrete per utilizzare centinaia di ettari di terreno. Come Lega delle cooperative — continua il compagno Salafia — pensiamo di realizzare un costante processo di aggregazione degli allevatori della zona montana.

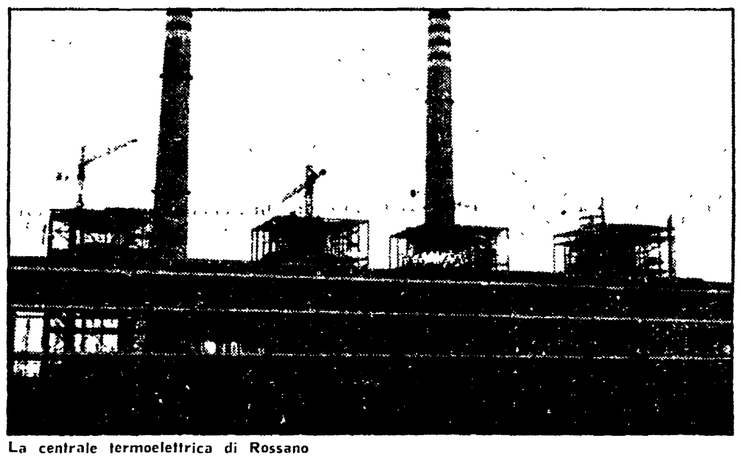
«Tutto ciò, oltre a costituire un bene per gli stessi allevatori, rappresenterebbe una fonte di lavoro per i braccianti ed anche per gli altri lavori indotti. Aprirebbe, in altri termini, nuove possibilità dell'associazionismo, produttivo per i coltivatori e per i contadini, e consentirebbe una ripresa economica della zona che andrebbe a beneficio dell'economia dell'intera provincia».

Roberto Fai

ROSSANO - In lotta per l'occupazione i lavoratori che hanno costruito la centrale dell'ENEL

I CANTIERI PRESIDIATI GIORNO E NOTTE

Minacciati di licenziamento 1600 operai - «Non possiamo concederci il lusso di restare disoccupati» - Domani manifestazione a Roma in occasione della riunione presso il ministero dell'Industria - Incontro col segretario regionale del PCI Ambrogio - «E' una lotta per la rinascita della Calabria»



La centrale termoelettrica di Rossano

Dal nostro inviato

ROSSANO CALABRO, 12

Una dura lotta per l'occupazione in Calabria. I 1600 lavoratori addetti alla costruzione della centrale termoelettrica Enel di Rossano Calabro, nella piana di Sibari, minacciati di licenziamento — circa 400 immediatamente ed il resto gradatamente, fino all'assorbimento di qualche centinaio di addetti fissi alla centrale — essendo in via di ultimazione i lavori per l'impianto, da giovedì scorso sono in sciopero. Dei due «gruppi» della centrale uno è stato ultimato definitivamente ed è già in funzione. Lo sciopero, tuttavia, ha bloccato anche questo e decine di autobotti cariche di nafta, necessaria al funzionamento della centrale, sono state fatte rientrare a Taranto, dove caricano, ad oltre cento chilometri di distanza. I lavoratori non accettano di rimanere senza occupazione: chiedono che si faccia qualcosa per dare loro un lavoro alternativo. «Non possiamo concederci il lusso di restare disoccupati», dicono. «Abbiamo avuto il lavoro ininterrotto per due anni, e molti di noi hanno visto la busta paga per la prima volta. Abbiamo anche noi il diritto a difendere l'occupazione», aggiungono.

Si tratta di edili, braccianti, contadini, disoccupati cronici che avevano accettato persino il ricatto dell'Enel che ha costruito qui una centrale termoelettrica, inquinante, che nessuno ha voluto e che ora non sono disposti a tornare indietro. Chiedono loro lavoro attraverso lo sviluppo generale della zona con investimenti nell'agricoltura, nell'industria, nel turismo, molti dei quali del resto, erano stati anche promessi, negli anni scorsi.

I cantieri sono presidiati giorno e notte dai lavoratori: i cancelli, le strade d'accesso sono ricoperti di cartelli; le assemblee si susseguono. Ieri, domenica, gli operai hanno percorso in corteo le vie di Rossano, venerdì scorso a Catanzaro, per un giorno ed una notte, avevano occupato la sede della Regione; mercoledì, infine saranno a Roma per seguire da vicino un incontro fissato al ministero dell'Industria tra la Regione, i sindacati, le forze politiche, il ministro e il presidente dell'Enel.

Stamane, inoltre, all'interno di un capannone affollatissimo, si è svolto un incontro tra i lavoratori e una delegazione comunista composta dal segretario regionale del partito onorevole Ambrogio, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza Alessio, il consigliere regionale De Simone e il sindaco di Rossano, Milea. Tutti hanno ribadito rispondendo anche a precise domande dei lavoratori, l'impegno del PCI perché il lavoro venga comunque assicurato.

«La vostra non è una lotta esasperata — ha detto in particolare Ambrogio — ma un modo giusto di porre una sacrosanta esigenza. La vostra lotta — ha aggiunto il segretario regionale comunista — è una lotta per il lavoro, lo sviluppo, la rinascita della Calabria. Importante è che non sia soltanto la vostra lotta, ma che i suoi confini siano sempre più allargati all'intera zona e alla intera regione. Purché si voglia imboccare la strada della ripresa economica del paese — ha concluso Ambrogio — basata sugli investimenti produttivi. Le possibilità di assicurare lavoro a voi e a alle altre decine di migliaia di disoccupati calabresi esistono».

A Rossano gli operai di Rossano chiederanno che vengano bloccati i licenziamenti già programmati. Si questo non dovesse avvenire la loro lotta diverrà ancora più dura. Su questo punto lavoratori, sindacati, enti locali, sono estremamente fermi. «Sappiamo che la nostra lotta non è facile — ci ha detto un delegato sindacale — ma non abbiamo altra strada. D'altra parte, a pensare bene, non è una lotta di disperati, ma una forma consapevole di impegno sul terreno della battaglia, che non può essere certo rinviata ulteriormente per creare lavoro e sviluppo sano in una regione dove il mare della incertezza, della disoccupazione, della degradazione, gradatamente, ma inesorabilmente, sta prendendo il sopravvento».

Franco Martelli

Occorre garantire una gestione provvisoria

I giornalisti sardi per la cooperativa a «Tuttoquotidiano»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

L'assemblea dei giornalisti sardi ha eletto ieri i delegati al congresso nazionale della stampa indetto per il prossimo ottobre a Palermo. Questi gli eletti: per i professionisti: Antonello Maddeddu, Romano Cannas, Antonio Ghiani, Francesco Birocchi, Sergio Calvi e Flavio Siddi; per i pubblicisti Giorgio Macciotta, Aldo Brigaglia, Giorgio Aruti, Gianfranco Leccis e Francesco Piras.

L'assemblea dei giornalisti ha inoltre denunciato la situazione gravissima in cui versa la stampa in Sardegna. Alla crisi di «Tuttoquotidiano», si aggiunge la vertenza non meno importante in atto a «La Nuova Sardegna». Ma anche la crisi della informazione nell'Isola non può essere risolta al di fuori di un discorso nazionale. E' perciò necessario condurre una azione conseguente, in collegamento con la federazione unitaria CGIL CISL UIL.

Dopo la chiusura di «Tuttoquotidiano» e dell'intero complesso editoriale Sedis di Cagliari, l'obiettivo immediato è di ottenere da parte del giudice dei fallimenti, l'affidamento provvisorio degli impianti, alla cooperativa dei giornalisti e dei poligrafici, per andare infine alla ricerca di una più solida soluzione definitiva. In questo senso è da incoraggiare la iniziativa associativa posta da: dipendenti della Sedis.

Il PCI è il primo partito dell'arco costituzionale che si è dichiarato favorevole ad una gestione cooperativistica a tempo determinato, finalizzata allo scopo di liberare l'azienda dalle pesanti bardature parassitarie, e consentirne il trapasso ad una nuova impresa economicamente sana condotta da effettivi imprenditori, tanto più idonei specie se collegati a settori della piccola e media industria.

Forse al Comune di Iglesias i beni della società mineraria

IGLESIAS, 12

L'amministrazione comunale di sinistra di Iglesias ha discusso con i rappresentanti della società Samaveda l'eventuale trasferimento al Comune dei beni già di proprietà della società mineraria Montepon Montevecchio.

Si tratta in particolare della foresta del Marganai e del campo sportivo, entrambi ubicati nel territorio del comune di Iglesias.

Nel corso dell'incontro, gli amministratori di Iglesias hanno espresso il parere che i beni dell'ex Montepon Montevecchio dovrebbero essere trasferiti al patrimonio comunale a titolo gratuito o con un prezzo simbolico. Ciò a parziale compensazione di quanto la città in termini di lavoro, di sacrificio e di ricchezza ha pagato a profitto delle società minerarie che si sono succedute nel tempo nello sfruttamento delle risorse locali.

Proteste dei cittadini

Cumuli di immondizia nel centro di Deliceto

Il sindaco dc si ostina a non prendere in considerazione la proposta del PCI per un inceneritore

FOGGIA, 12

I cittadini di Deliceto hanno rivolto numerose proteste nei confronti dell'amministrazione DC - PSDI e in modo particolare nei riguardi del sindaco democristiano Buonuomo per le condizioni igieniche, assolutamente insufficienti, precarie, in cui versa l'intero paese.

La foto non ha bisogno di molti commenti: in pieno centro cittadino si accumulano immondizie con gravi pericoli per la salute pubblica.

Il gruppo consiliare comunista ha proposto per la soluzione del delicato problema la costruzione di un inceneritore per lo smallimento dei rifiuti, opera che si potrebbe realizzare anche attraverso la consorzializzazione dei comuni limitrofi.

Il sindaco Buonuomo dinanzi ad una proposta, quella del PCI, seria e fondata, ha tentato di strumentalizzare la questione ritenendo non valida la proposta della costruzione di un inceneritore. La verità è che la DC, che governa (anzi sgoverna) da anni il paese, non intende raccogliere neanche suggerimenti validi (l'inceneritore) sol perché questi suggerimenti vengono dal PCI. Alla DC e a Buonuomo evidentemente il 15 giugno '75 ed il 20 giugno '76 non hanno detto niente!

Dai senatori comunisti pugliesi e dal gruppo PCI all'ARS

Denunciati i ritardi per il maltempo

Occorre porre in atto con pronta sollecitudine tutti gli interventi necessari

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Raccolti rovinati e situazione economica di centinaia di aziende contadine siciliane compromessa, e questo il bilancio dell'eccezionale ondata di maltempo.

Decine di assemblee di coltivatori stanno facendo il punto sui danni ed esprimono una prima piattaforma di rivendicazioni volte a fronteggiare la situazione d'emergenza ed imporre interventi adeguati. Intanto la burocrazia regionale non ha ancora praticamente mosso un dito e non c'è stato alcun tentativo di coordinamento per una esatta valutazione della consistenza dei danni.

I coltivatori reclamano anche misure di pronto soccorso per sostenere immediatamente i redditi contadini, attraverso il conferimento volontario agli ammassi in favore dei produttori di grano duro, anche di quello affetto dalla «cimice».

La prima interpellanza presentata all'ARS nella VIII legislatura e firmata da gruppo parlamentare comunista e riguarda proprio questo argomento. Gli interpellanti — i compagni On. Ammavuta, Tusa, Vizzini, Chessari, Bua e Carfì si rivolgono al presidente della Regione per sapere se egli abbia già disposto o intenda disporre i necessari accertamenti dei danni e le delimitazioni delle zone colpite e se non ritenga necessario mettere in cantiere altri provvedimenti, quali una riunione urgente degli ispettori agrari e dell'organizzazione dei produttori e un'azione nei confronti del Governo nazionale per l'utilizzazione dei fondi della legge 364 e di altri provvedimenti.

Dalla nostra redazione

BARI, 12

I senatori comunisti pugliesi, Gadaleta, Miragia, Romeo, Vania, De Simone, Cazzato e Pistillo hanno rivolto ai ministri dell'Agricoltura e Foreste, del Bilancio e Tesoro, delle Regioni e delle Finanze, una interrogazione parlamentare con richiesta di risposta scritta su danni che il maltempo ha provocato alle campagne pugliesi: in questi giorni. Nell'interrogazione si afferma che «i danni subiti nella quasi totalità della regione partono dal 30% per giungere alla perdita totale del prodotto delle principali e pregiate coltivazioni» (vite, tabacco, ecc.).

I senatori comunisti chiedono ai ministri interrogati «se sono informati degli eventi dannosi e dei riflessi economici che si hanno sulle migliaia di aziende coltivatrici pugliesi e se, stante l'ampiezza dell'entità dei danni accertati, non ritengano di porre atto con la massima sollecitudine possibile, superando ritardi ed inadempienze, tutti gli interventi ordinari previsti dalla legislazione in vigore supplendo con provvedimenti straordinari da prendere con estrema urgenza di concerto con la Regione Puglia, sentite le organizzazioni contadine e cooperative e minranti, agli indennizzi e al ripristino delle attività colturali e produttive delle aziende colpite».

I senatori comunisti chiedono inoltre «che sia provveduto tempestivamente al pagamento di quanto dovuto ai produttori vitivinicoli e alle cantine sociali per il vino avviato alla distillazione delle annate agrarie '74-'75 per una somma che supererebbe i 18 miliard. di lire».

taccuino culturale

La carica fantastica di Tino Saitta

Si è conclusa presso il salone dell'Istituto professionale femminile «L. Mangano» di Catania l'interessante mostra di pitture e disegni di Tino Saitta. Renato Guttuso che lo presentava al catalogo, ha scritto di Saitta: «La evidente carica fantastica mi sembra di grande efficacia, il problema del colloquio con l'uomo, con i suoi sentimenti e le sue passioni, emerge con evidenza attraverso i simboli... il rapporto tra i contenuti umano sociali e i simboli, è fuori di ogni meccanica sovrapposizione, ma si realizza in una perfetta fusione espressiva. Ho sempre di dover rilevare, inoltre, che nella pittura del Saitta l'immagine non è astrusamente elaborata e che il passaggio dalla immagine alla esecuzione avviene con felicità, senza apparente sforzo, il colore è limpido, fresco e aderente alle idee che intende esprimere».

La mostra si era inaugurata con una conferenza dibattito sul tema: «Scuola, cultura e lavoro», introdotto dal professor Pietro Barcellona e dalla professoressa Giuliana Sava dell'Università di Catania.

Scrive su questa ultima personale del Saitta, in una recensione, Giuliana Sava «Chi ha la possibilità di ammirare, comparativamente, una pluralità di dipinti del Saitta, trae dall'insieme evidente e chiara la cognizione del come l'artista sia sensibile ai vari aspetti della vita: dolore, gioia, speranza, amore, politica, e li sappia rappresentare visivamente con realistica accettazione non rassegnata, ma protesa al superamento dei negativo, aperta al vasto orizzonte della speranza — che è certamente talvolta — di un migliore umano societario destino».